

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

ART ECONOMY24

pagine a cura di Marilena Pirrelli

Faro internazionale sull'arte africana

Curatori, galleristi e case d'asta al centro di una ricerca che conquista i collezionisti

Silvia Anna Barrilà e Riccarda Mandrini

Definire l'arte africana è complicato. «Ognuno ha una sua idea di cosa sia l'Africa – afferma Simon Njami, curatore della storica mostra Africa Remix –. Le persone vanno e vengono alle fiere e pensano di saperlo. Mal' Africa che le persone sono convinte di conoscere non esiste». In effetti con 53 paesi, tante religioni, lingue ed etnie diverse, non è facile parlare di Africa né catalogare l'arte africana come un unicum. Per secoli il continente è stato invaso da stranieri che non hanno fatto altro che dividerlo ed etichettarlo.

«L'interesse nei confronti dell'arte africana è cominciato a crescere nel 1993» spiega Elisabeth Lalousheck, direttrice artistica dell'October Gallery di Londra, che ha scoperto Hazoumè e lo scultore ghanese El Anatsui (1944). «Negli ultimi tre o quattro anni, però, c'è stata un'impennata sia dell'interesse dei curatori sia dei prezzi». Il costo di uno degli enormi arazzi di El Anatsui (1944), fatti con i tappi delle bottiglie dei liquori, è aumentato di più di 20 volte negli ultimi tre anni e, secondo la galleria Jack Shainman di New York, ha raggiunto i 900mila dollari (in asta lo scorso maggio a New York 1.445.000 \$). Anche le opere di Romuald Hazoumè (1962) possono arrivare a varie centinaia di migliaia di dollari. In realtà le opere della maggior parte degli artisti del continente sono molto meno costose. La Tate di Londra è tra gli apripista della scoperta della scena artistica contemporanea africana: ha creato una commissione acquisizioni guidata dalla curatrice Elvira Dyangani Ose. Molti altri giovani curatori africani come Bisi Silva e Koyo Kouoh stanno dando voce e visibilità all'arte dei paesi africani attraverso spazi non-profit. Due le voci più autorevoli: Simon Njami, camerunese che ha fatto conoscere l'arte africana a livello internazionale, e il nigeriano Okwui Enwezor, direttore artistico della prossima Biennale di Venezia. Proprio Venezia ha indirizzato l'attenzione internazionale verso l'arte africana:

nel 2007 Robert Storr espose i grandi arazzi di El Anatsui e premiò il fotografo Malick Sidibé (1936) con il Leone d'Oro alla carriera e l'anno scorso erano presenti ben sette padiglioni africani e quello dell'Angola risultò il migliore. La scena contemporanea africana oggi è possibile scoprirla nella Joburg Art Fair, la fiera di Johannesburg dal 22 al 24 agosto. «L'interesse dei collezionisti sia africani che occidentali è esplosivo» spiega Silvia Pillon, curatrice italiana e direttrice artistica della Joburg Art Fair. «Nel giro di pochi anni i prezzi sono aumentati e c'è ancora margine d'incremento. A scatenare il mercato è il successo internazionale degli artisti; andare a cercarli nel continente africano, prima che i riflettori internazionali si accendano su di loro, può rappresentare un ottimo investimento».

Qualche esempio? I valori di giovani emergenti come Nicholas Hlobo, Moshkwa Langa (entrambi 1975), Mary Sibande (1982) e Kudzanai Chiurai (1981) sono cresciuti di dieci volte tanto nel giro di cinque anni. Una fotografia di Sibande nel 2009 si vendeva a 1.500 \$, ora a 7.500; le sue grandi installazioni sono passate da 10.000 a 60.000 \$. Un'opera di Chiurai che fino a circa sei anni fa quotava 3.000 \$ ora ne costa 40.000.

LA PAROLA CHIAVE

La mostra

È stata Africa Remix, esposta in cinque musei - Museum Kunst Palast di Düsseldorf, Hayward Gallery di Londra, Centre Pompidou di Parigi, Mori Art Museum Tokyo e Johannesburg Art Gallery - tra il 2004 e il 2007, a imporre all'attenzione internazionale l'arte africana contemporanea. Curata da Simon Njami, autorità indiscussa di questo comparto, la mostra esponeva le tele di Cheri Samba, le installazioni di Paulo Kapela e i quadri pop a sfondo politico di Moshkwa Langa, insieme a una serie di opere di artisti della diaspora come Yinka Shonibare e Marlene Dumas. La maggior parte di questi artisti aveva già esposto a livello internazionale, ma Africa Remix li riunì tutti offrendo un quadro d'insieme del panorama artistico del continente. M. Moj.

La fiera di Johannesburg, alla sua 7ª edizione, ha contribuito a cambiare la scena locale: «All'inizio il 90% di artisti e collezionisti era bianco – commenta Pillon – oggi la classe emergente nera mostra un grande interesse per l'arte grazie all'aumentato potere d'acquisto». A Johannesburg, vero centro economico grazie alle infrastrutture funzionanti, arrivano imprenditori da Nigeria e Angola che oltre al business cercano entertainment e acquistano arte. Il Sudafrica, inoltre, ha un fitto tessuto di gallerie (le più importanti sono Stevenson e Goodman Gallery) che ora sta sviluppando anche in Nigeria e negli altri paesi dell'Africa occidentale.

Nell'ultimo decennio sono cresciuti anche i centri di ricerca: Espace Doula l'art a Doula, che organizza la Triennale d'Arte e Design, Nobuke Foundation ad Accra in Ghana, Raw Material Company a Dakar, Center for Contemporary Art a Lagos strutture determinanti per la produzione e la promozione dell'arte africana, che trovano anche nelle Biennali autoctone, come la Biennale di Dakar, del Benin (organizzata dall'artista Meschac Gaba), di Johannesburg punti di riferimento per i galleristi africani e internazionali.

Un ulteriore punto di forza sono le aste, in primis l'Arthouse Contemporary di Lagos, casa d'aste fondata nel 2007 dalla collezionista indiana Kavita Chellaram. «Officiamo due vendite l'anno – spiega – e lavoriamo con un team di curatori che seguono gli artisti soprattutto i più giovani». Le aste di Arthouse hanno contribuito a fornire criteri di valutazione e prezzi di riferimento per il lavoro degli artisti africani. Nel 2008 ad Arthouse emergevano i nomi che in pochi anni sono diventati top: Bruce Onobrakpeya, El Anatsui, Abade Glover, Uche Okeke, Yusuf Grillo, artisti formati nelle sporadiche accademie africane o all'estero. Autori che si pongono in relazione diretta con l'arte tradizionale africana, ma consapevoli della loro storia sanno come sottometerla al proprio processo creativo. Grillo nel 2008 fu ceduto a 40mila \$, la sua quotazione minima. La stessa cifra la sfiorò un'opera di Bruce Onobrakpeya. Mentre la scultura in legno «Torso di Uomo», 1981 di Ben Enwonwu allora passava di mano a 17mila \$. Nel novembre del 2011 sempre una sua scultura, «Anyanwu», toccava i 192mila \$, superando di 30mila la stima massima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo Art-Vantage diversifica nel continente



INTERVISTA

Serge Tiroche

co-founder Art Vantage PCC Limited

Maria Adelaide Marchesoni

«L'interesse per l'arte contemporanea africana è cresciuto rapidamente, soprattutto nell'ultimo anno – spiega Serge Tiroche, co-fondatore del fondo Art-Vantage, – è evidente dalle numerose presenze di questi artisti nelle fiere e dalla pletera di gallerie specializzate». Il fondo ha partecipato a pieno titolo a questa crescita e la collezione Tiroche DeLeon vi ha investito sin dall'inizio, aumentando il suo peso dal 2013 con l'acquisto per oltre 1 milione di dollari di 20 opere di otto autori africani. Oggi la quota del comparto ha raggiunto il 16% del fondo, grazie al lavoro con gallerie specializzate come Goodman Gallery di Johannesburg, Galleria Continua di San Gimignano, Cecile Fakhoury ad Abidjan, Jack Bell Gallery di Londra, Nomad Gallery di Bruxelles/Miami, Primo Marella Gallery di Milano e Sakshi Gallery di Mumbai.

La quota è prevista in crescita?

Crediamo che l'area stia entrando in un lungo ciclo di trasformazione economica, favorendo una maggiore libertà d'espressione e attraendo capitali. La regione è ricca di reperti culturali storici e la produzione d'arte contemporanea ha un'estetica unica, ciò ha favorito una maggiore diversificazione del fondo. Aumenteremo il peso nella regione.

Rischi e benefici?

L'arte contemporanea africana è un fenomeno relativamente nuovo – eccetto per un piccolo numero di artisti – è un mercato che necessita ancora di verifica. Molto dipende dall'istituzione di una rete locale di collezionisti, solida base per la creazione di un mercato.

L'artista africano più costoso in portafoglio?

El Anatsui.

Avete effettuato vendite?

Sì, una sua opera acquistata nel gennaio 2011. Dopo la partecipazione dell'artista alla mostra estiva della Royal Academy di Londra nel 2013, l'interesse per il suo lavoro è salito, così nel giugno 2013 abbiamo venduto l'opera da Christie's a Londra per 1,1 milioni di dollari, con un rendimento netto del 73% e un Irr (Internal rate of return) del 26%. Oggi l'artista con due opere in portafoglio incide per il 10% nel fondo, esposizione massima per ogni autore. Crediamo che El Anatsui continuerà a incrementare i suoi valori.

Le attese per i prossimi anni?

Le stime indicano una continua crescita di quest'area: 1-54 è la prima fiera d'arte contemporanea esclusivamente africana. La sua prima edizione nell'ottobre 2013 a Londra è stato un grande successo. Ora speriamo in una maggiore attività in Africa con aperture di musei, biennali e fiere d'arte locali.

La classe media locale colleziona la sua arte

INTERVISTA

Amadou Chab Touré

Gallerista di Carpe Diem

Riccarda Mandrini

Professore di Estetica all'Accademia d'Arte di Bamako (Mali), gallerista, da oltre un decennio Amadou Chab Touré sostiene il lavoro degli artisti africani nelle Biennali e lo presenta nelle fiere come Art Dubai e 1:54.

Cominciamo dall'inizio: la galleria Carpe Diem?

La mia prima galleria è stata Galerie Chab a Bamako, nel 2000, dove rappresentavo solo quattro fotografi del Mali (Yousouf Sogodogo, Amadou Traoré, Hamidou Maïga et Mamadou Konaté). Di fatto il genere più ricercato dalla gente, come conseguenza del successo ottenuto da Séidou Keita e Malique Sidibé. Nel 2006 mi sono trasferito a Ségou, a 200 km da Bamako, e ho fondato la galleria Carpe Diem.

Quanti artisti rappresenta?

Nessuno in esclusiva. Sinora ho lavorato con una ventina di artisti, tra cui Yousouf Sogodogo, Amadou Traoré, Hamidou Maïga, Malick Sidibé, Soly Cissé, Calvin Dondo, Amahiguéré Dolo, Mohamed Camara, Gilles Coulon, Eric Guglielmi, Elise F. Duval, Antoine Tempé, Abdoulaye Konaté: sono gli autori che il mercato extra africano conosce meglio e colleziona.

Come sceglie gli artisti?

Durante l'anno viaggio in diversi paesi africani, incontro moltissimi artisti e vedo molte mostre. In genere non mi interessa solo il lavoro di un artista, ma la persona, com'è umanamente.

Il collezionismo in Mali?

Non vi è un collezionismo di base. I miei clienti sono soprattutto gli europei che abitano qui o turisti, oppure vendono nelle fiere. Il collezionismo africano, quello storico, che si è formato da circa un ventennio, si concentra soprattutto in Nigeria, Senegal e Sud Africa. Tra la classe media africana comincia a sorgere una forma di collezionismo.

Gli stranieri cosa cercano nell'arte africana?

La fotografia, soprattutto, grazie all'importanza di Seydou Keita e Malick Sidibé, quella degli anni '50. Per la pittura o altri media, l'interesse si lega ai modelli proposti nelle grandi mostre e biennali, come quella di Dakar.

Come stabilisce i prezzi delle opere?

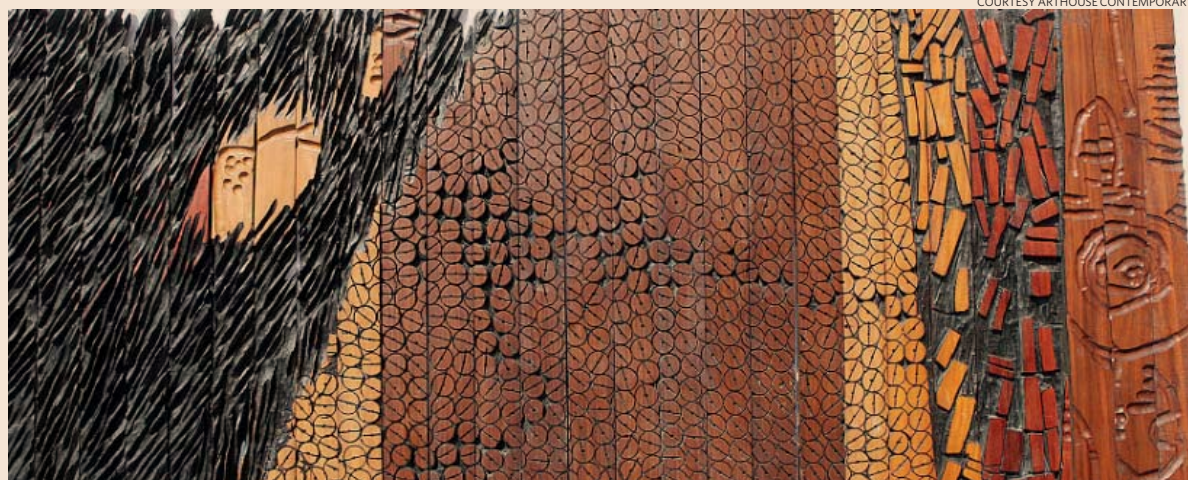
La maggior parte dei miei artisti hanno già esposto in passato e hanno già una loro quotazione, parto da quella.

Parliamo di prezzi: ci dà un range?

In pittura si parte dai 900 € per artisti come A. Dolo, Sadikou Oukpédjo, Sérigne M'Baye Camara, Camara Guèye hanno una base di 3mila €. Per le opere di Aboubakar Fofana, oggi uno degli autori più noti del Mali, i prezzi vanno dai 9mila ai 22mila €.

Su chi puntare tra i suoi artisti?

Harandane Dicko, classe '78 nato a Tonka, produce molto: farà certamente molta strada.



«Grandma's Cloth Series IV», 1992, di El Anatsui, olio su pannello di legno, cm 132 x 262

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA